1969: CINQUANT'ANNI
• CAPIRE PIAZZA FONTANA
• L'ASSASSINIO DI PINELLI
pagg. 1/3

1969: CINQUANT'ANNI
• PER NON DIMENTICARE MILANO
• PER NON DIMENTICARE ROMA
• PER NON DIMENTICARE AVOLA
pagg. 3/5

ATTIVITÀ DI MOVIMENTO
• CINQUANT'ANNI DALLA STRAGE DI STATO: INIZIATIVE A ROMA E MILANO
pagg. 6/7

CULTURA ED ANARCHIA
•SENTIERI LIBERTARI
• DOPO LE BOMBE
pag. 8

n. 37
anno 99

Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 15/12/2019

12 DICEMBRE 1969

CAPIRE PIAZZA FONTANA

Massimo Varengo

Non si capiscono le bombe del 12 dicembre del 1969 se non si analizza il contesto. Di là delle parole contano i fatti; vediamo allora questi fatti, sia pure succintamente.

Gli anni dell'immediato dopoguerra sono caratterizzati da grandi processi di ricostruzione, *in primis* nei paesi devastati dalla durezza e dalla crudeltà del conflitto, sostenuti dagli effetti dello sviluppo della scienza e della tecnologia, accelerate a loro volta dai risultati della ricerca nel periodo bellico per armi sempre più letali. Tali processi hanno comportato, insieme ad un impetuoso sviluppo delle risorse umane, un aumento della ricchezza complessiva, ovviamente ripartita in modo assolutamente diseguale, con la conseguenza che il divario tra i vari paesi e, in essi, tra le classi sociali è cresciuto a dismisura.

A fronte delle grandi possibilità di trasformazione sociale che il nuovo clima pare prefigurare, sempre più è evidente che la gran parte della popolazione lavoratrice, il proletariato, rimane oggetto e non soggetto della propria storia, alimentando la contraddizione tra sviluppo delle forze produttive e sociali da una parte e l'insieme dei rapporti di proprietà, di controllo e di dominio dall'altra.

> ***"Una contestazione alimentata dalla convergenza di differenti culture (...) capace di esprimere caratteristiche comuni, nonostante le profonde differenze esistenti: geografiche, economiche, culturali, sociali, politiche"***

In questo quadro si può capire come sia stato possibile che praticamente in ogni parte del mondo – dagli Stati Uniti al Sud America, dalla Francia all'Italia, dalla Cina al Giappone, dall'Europa del patto di Varsavia alla Germania, dal Messico all'Inghilterra – in un mondo tra l'altro le cui comunicazioni passavano per stampa e televisione, controllate dai governi, sia esplosa quasi contemporaneamente quella che fu definita "contestazione globale".

Una contestazione alimentata dalla convergenza di differenti culture, dal pacifismo dei figli dei fiori al terzomondismo solidale con le lotte di liberazione nazionale, dal marxismo all'anarchismo, dal cattolicesimo all'ateismo, capace di esprimere caratteristiche comuni, nonostante le profonde differenze esistenti: geografiche, economiche, culturali, sociali, politiche.

Una contestazione che ha abbracciato le varie forme di espressione umana: artistica, musicale, scientifica, tecnica, letteraria e che ha visto come protagonista principale la generazione del cosiddetto *baby boom*, dei nati dopo la guerra e che di quella guerra avevano comunque vissuto i cascami.

Il rifiuto della guerra fu un elemento scatenante di tale contestazione: a partire dai campus universitari statunitensi che con manifestazioni, occupazioni e scontri denunciavano il sempre più crescente impegno USA nello sporco conflitto del Vietnam, le proteste si espansero in tutto il mondo. Il rifiuto della guerra però era anche rifiuto di un mondo diviso in blocchi, dove una cortina di ferro condizionava la vita ed i movimenti di una generazione affamata di conoscenza. Era rifiuto della sofferenza inflitta dai dominatori ai popoli colonizzati, rifiuto del razzismo, rifiuto del vecchio mondo fatto di discriminazioni ed autoritarismi. Era soprattutto rifiuto di uno sfruttamento e di un'oppressione di classe che, sull'altare del profitto, condannava milioni di esseri umani alla catena, a condizioni di vita infami, ad una nocività crescente. Per la metà del genere umano poi era rifiuto di un mondo costruito sul patriarcato, che relegava la donna nel solo ruolo di riproduttrice, custode di un focolare domestico sempre più precario e conflittuale.

Per questo non si può dire che sia esistito un solo '68. Sono esistiti una pluralità di '68 intrecciati tra loro, con durata ed intensità diversa, radicalità e prospettive diverse ma uniti da una critica puntuale dell'autorità.

Le risposte dei governi non si fecero attendere, con caratteristiche diverse secondo i contesti, ma rispettando sempre le rispettive aree di influenza dei blocchi contrapposti. Così in Bolivia nel '67 viene assassinato Che Guevara, il cui tentativo insurrezionale viene vanificato dall'ostilità di Mosca e dei suoi epigoni in zona.

Negli USA la dura repressione dei movimenti studenteschi si accompagna a quella del movimento afro-americano in lotta contro una società razzista e segregazionista. Malcom X e Martin Luther King vengono assassinati, così come viene assassinato Robert Kennedy fautore di moderate riforme sociali invise agli oligopoli. A Città del Messico nell'ottobre del '68 l'esercito con dei blindati circonda la Piazza delle Tre Culture sparando ad alzo zero per distruggere il movimento studentesco che, da tempo, sta manifestando contro il governo e le spese faraoniche per organizzare i Giochi olimpici: sono più di 300 i morti portati via con i camion della spazzatura.

In Cina la "rivoluzione culturale" raggiunge il suo apice, per trasformarsi in poco tempo in uno strumento al servizio della ristrutturazione del potere funzionale al disegno politico di Mao Zedong.

continua a pag. 2


MILANO E ROMA – 12 DICEMBRE 1969

LA STRAGE DI STATO VOLUTA DAI PADRONI

PINELLI ASSASSINATO

- Gli anarchici accusano i veri responsabili degli attentati.
- I motivi della repressione, arma secolare del fascismo.
- Le bombe alla Fiera ed alla stazione di Milano: 25 aprile 1969. Inizia la montatura poliziesca e giudiziaria.
- Le bombe del 12 dicembre 1969 a Roma e Milano.
- Chi ha voluto la strage. Chi attendeva le esplosioni.
- Dopo le bombe la strage continua e comincia la commedia degli errori giudiziari.
- Gli imputati sono innocenti, lo Stato No.
- I sei poliziotti assassini di Pinelli accusati di omicidio volontario, ma premiati dallo Stato fanno carriera.

Anno 51° n. 35 - L. 100

UMANITA' NOVA

SETTIMANALE ANARCHICO

Direzione e amministrazione - 00185 Roma - Via dei Taurini 27 -20 ottobre 1971 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II

Prosegue da pag. 1



In Francia alle occupazioni studentesche e ai giganteschi scioperi generali succedutisi per tutto il maggio ’68, risponde il generale De Gaulle che recatosi a Baden-baden, base francese in territorio tedesco, minaccia l’intervento militare.
A Praga, nell'agosto, ci vogliono i carri armati sovietici e delle truppe del patto di Varsavia per arrestare il processo riformatore in corso: la burocrazia al Cremlino teme il contagio negli altri paesi di sua competenza, come la Polonia, attraversata da forti mobilitazioni studentesche. In Germania dell’Ovest, l’esponente più significativo del movimento, Rudi Dutschke, viene gravemente ferito da colpi di pistola l’11 aprile.
Ma questi sono solo alcuni esempi: come disse la filosofa Hannah Arendt “Nei piccoli paesi, la repressione è dosata e selettiva”. È il caso della Yugoslavia con le proteste studentesche fatte sbollire, per poi colpirne gli esponenti. L’importante è che non vengano messi in discussione i trattati che alla fine della guerra avevano definito le aree di influenza e di potere.
E in Italia? Collocata a ridosso della cortina di ferro, l’Italia è considerata un paese di frontiera per gli USA, un avamposto nella lotta al “comunismo”, aeroporto naturale nel Mediterraneo, proiettato verso le risorse petrolifere del Medio Oriente. Un paese che ha però l’enorme difetto di avere il Partito Comunista più grande dell’Occidente, al quale è precluso dal dopoguerra l’ingresso nell’area di governo. Per cautelarsi il governo USA mette in opera i suoi servizi segreti, costruisce reti clandestine armate pronte ad intervenire in caso di bisogno, condiziona le politiche, controlla i sistemi di difesa, stringe alleanze con gruppi nazifascisti. Già in Grecia – altro paese di frontiera – l’anno prima hanno foraggiato il colpo di Stato dei colonnelli a fronte di una possibile vittoria elettorale della sinistra, mentre continuano a sostenere la dittatura di Franco in Spagna e quella di Salazar in Portogallo.
L’Italia ha vissuto nei decenni precedenti una profonda trasformazione sociale ed economica nonché una grande emigrazione interna dalle campagne venete e del meridione, richiamata al nord-ovest da una industrializzazione crescente. L’accresciuto livello di reddito ha consentito una scolarizzazione significativa e l’ingresso nelle università di ceti finora esclusi (nel ’68 sono 500mila gli iscritti, il doppio rispetto a 15 anni prima). Le strutture dello Stato sono però sempre le stesse: su 369 prefetti e viceprefetti, agli inizi degli anni ’60, solo 2 non hanno fatto parte della burocrazia fascista; su 274 questori e vicequestori solo 5 vicequestori hanno avuto rapporti con la resistenza; su 1642 commissari e vicecommissari solo 34 provengono dalle file dell'antifascismo. Inoltre la polizia politica rimane nelle mani di ex-agenti dell’OVRA, la famigerata istituzione al servizio di Mussolini. Per non parlare della magistratura e della burocrazia ministeriale.
Le strutture rimangono autoritarie, nella scuola e nell’università sono incapaci di accogliere la massa di studenti e studentesse che vi si affacciano provocando frustrazione e malcontento.

Nelle grandi città del nord la politica abitativa è assolutamente deficitaria, spingendo la popolazione immigrata a soluzioni provvisorie e degradanti. In fabbrica l’organizzazione del lavoro si basa sui reparti confino per i “sovversivi” e l’arbitrio dei capi reparto. Nelle campagne, permane la logica del padronato latifondista. I partiti di sinistra, tutti concentrati sul confronto elettorale, ed i sindacati, abituati a logiche rivendicative di basso profilo, sono incapaci di comprendere quanto sta succedendo: lo sviluppo di un movimento che porta a maturazione la conflittualità latente.

“ciò che ha consentito tutto questo: un sistema democratico rappresentativo solo degli interessi padronali, dei ceti dominanti, delle multinazionali, un sistema di potere basato sull’abuso. Un sistema che non esita a ricorrere al fascismo per ristabilire l’ordine gerarchico. Anni di piombo? Si, ma del loro.”

Sul fronte delle università e delle scuole superiori partono occupazioni e proteste, nelle campagne si intensificano le lotte del bracciantato agricolo, nelle fabbriche, in un contesto di rinnovo di moltissimi contratti di lavoro giunti a scadenza, iniziano i primi scioperi autonomi che impongono al padronato la trattativa diretta accantonando le burocrazie sindacali e le vecchie commissioni interne, in un quadro di conflittualità tra i vari segmenti padronali che si riverbera su uno scenario politico sempre più instabile, caratterizzato da frequenti cambi di governo.
Se nell’università viene attaccata e messa in crisi la cultura autoritaria e di classe, nelle fabbriche si sviluppa un protagonismo operaio che nella riscoperta dei Consigli di Fabbrica, nelle assemblee all’interno delle aziende, nella costituzione dei Comitati Unitari di Base, mette in discussione l’organizzazione del lavoro, sanzionando i capi reparto e le dirigenze, aprendo la discussione sul salario come variabile “indipendente” dalla produttività.
Le conquiste sono notevoli: riduzione d’orario, forti aumenti salariali, abolizione delle zone salariali nord-sud, parificazione normativa tra operai ed impiegati, scala mobile per i pensionati e molte altre ancora. La lotta non si ferma e si profila il vecchio obiettivo anarcosindacalista imperniato sul controllo della produzione in vista dell’esproprio proletario.
Intanto la gioventù esce dalle università dopo aver ottenuto importanti modifiche sui piani di studio, la libertà di assemblea anche per le scuole medie superiori, l’abolizione dello sbarramento che impedisce ai diplomati degli istituti di accedere alla formazione universitaria. Esce per unirsi al mondo del lavoro salariato in un movimento di contestazione dell’autorità e del capitalismo, mettendo a nudo quella che è la sostanza del potere e delle sue istituzioni e rendendo evidente come lo sfruttamento e l’oppressione siano le sole espressioni dei governi di qualunque colore. Il conflitto si indurisce tra scontri di piazza, scioperi, picchetti, manifestazioni. Cresce il pericolo che il paese vada a sinistra, che il PCI – anche se lontano da propositi rivoluzionari – tramite una vittoria elettorale possa andare al governo.
Le risposte non si fanno attendere. L’apparato politico di sinistra con lo Statuto dei Lavoratori cerca di ridare forza al ruolo di intermediazione sindacale, salvando le burocrazie, recuperando ed affossando l’azione diretta operaia. Il fronte padronale si ricompatta, ridando fiato alla destra più estrema. Il governo sceglie la strada della repressione aperta: ben 13.903 sono le denunce per fatti connessi con l’autunno caldo del ’69. In testa alla graduatoria, lavoratori agricoli, metalmeccanici, ospedalieri. Ma non basta. Ci vuole qualcosa di più forte che consenta la ripresa dello sfruttamento intensivo e quindi del profitto. I servizi segreti italiani ed americani, in combutta con i nazifascisti, si mettono all’opera.
Scoppiano le prime bombe, prima dimostrative, praticamente inoffensive, poi, via via, più “cattive” che provocano feriti alla Fiera di Milano il 25 aprile ed in agosto sui treni. Alla fine dell’anno si conteranno in tutto 145 esplosioni, prevalentemente di marca fascista, ma non mancano quelle di sinistra, comprese alcune anarchiche nei confronti di sedi di rappresentanza della dittatura franchista per solidarietà con le vittime del regime o della Dow Chemical, produttrice del napal con il quale venivano letteralmente arrostiti i vietnamiti.
È proprio sugli anarchici che si appunta l’attenzione degli organismi repressivi, primo su tutti l’Ufficio Affari Riservati, diretta emanazione del Ministro degli Interni. Convinti che il ricordo della strage del Teatro Diana nel 1921 e la continua martellante propaganda durante il ventennio fascista sul pericolo del “terrorismo” anarchico abbia definitivamente marchiato a fuoco l’immagine del movimento pensano di potersi permettere qualsiasi operazione, qualsiasi violenza. Per le bombe del 25 aprile e dell’agosto sui treni incolpano un gruppo variegato di compagni, mettendo insieme anarchici e due iscritti del PCI. L’obiettivo è ambizioso: arrivare tramite loro all’editore Giangiacomo Feltrinelli, aperto sostenitore della pratica castrista del “fuoco guerrigliero”. Non riuscendoci concentreranno le loro attenzioni sugli anarchici, costruendo teoremi falsi, inventandosi testimoni inattendibili, usando le procedure a loro piacimento. Intanto l’idea che siano esclusivamente gli anarchici a mettere le bombe si fa strada nei media e quindi nella pubblica opinione.
Una spinta agli avvenimenti la da la morte di un agente di polizia di 22 anni, Annarumma, originario dell’Irpinia, una delle zone più povere del paese, avvenuta nel corso di scontri a Milano il 19 novembre, vittima di un trauma cranico provocato da un tubo di ferro.
In quel frangente, la polizia caricò come faceva allora con camionette e gipponi un corteo studentesco che si stava dirigendo verso la Statale e che aveva intercettato i lavoratori in sciopero generale che stavano uscendo dal teatro Lirico, luogo di una manifestazione. Studenti e lavoratori si difesero dalle cariche delle camionette che salivano sui marciapiedi, con ogni mezzo a disposizione, ma a distanza di anni non si sa ancora se, a provocarne la morte, sia stato un manifestante o lo scontro di due mezzi della polizia (come parrebbe confermare un video).
Fatto sta che questo fatto ebbe una risonanza enorme; nella serata ci fu la rivolta dei poliziotti in due caserme di Milano, per protestare contro le condizioni nelle quali erano tenuti, i turni massacranti, i bassi salari ed il fatto di essere carne a macello per “lor signori”. La rivolta fu sedata dai carabinieri; successivamente intervenne la repressione con punizioni, spostamenti, congedi forzati. Il presidente della Repubblica, il socialdemocratico filoamericano Saragat, pronuncia parole di fuoco contro i manifestanti gettando benzina sul clima già arroventato. A Saragat risponderà un operaio che alla manifestazione nazionale dei metalmeccanici del 29 novembre innalzerà un cartello con su scritto “Saragat: Operai 171, Poliziotti 1” per ricordare tutte le vittime proletarie della violenza poliziesca.
Due giorni dopo ai funerali dell’agente si presentano in massa i fascisti, che danno vita alla caccia ai rossi, a chiunque avesse un aspetto di sinistra. Tra gli altri chi ne fece le spese fu anche Mario Capanna, leader del Movimento Studentesco della Statale che venne aggredito, rischiando il linciaggio al quale fu sottratto da agenti della squadra politica. In questo clima il ministro del lavoro Donat-Cattin. della sinistra democristiana, convoca immediatamente i segretari dei sindacati metalmeccanici FIM, FIOM, UILM dicendo loro, per sollecitarli alla chiusura del contratto: “Siamo alla vigilia dell'ora X. Il golpe è alle porte. Bisogna mettere un coperchio sulla pentola che bolle”.
Siamo alla vigilia di Piazza Fontana. Il copione è già scritto. La lista dei colpevoli è già pronta. Con tutta l’arroganza del potere pensano di manovrare a piacimento gli avvenimenti. Aspettano la risposta della piazza per scatenare disordini, tali da sollecitare misure straordinarie del governo e l’intervento dell'esercito.
Mussolini, nell’affiancare Hitler nell’ aggressione alla Francia pensava che bastasse un pugno di morti per sedere da vincitore al tavolo delle trattative post-belliche; gli uomini del governo, i loro servizi segreti, gli alleati nazifascisti, pensano che un pugno di morti in una banca basti a far rientrare il movimento di lotta ed instaurare un regime autoritario. Non ci riusciranno, anche se il prezzo da pagare sarà alto: l’assassinio di Pinelli da un lato, Valpreda, Gargamelli, Borghese, Bagnoli e Mander in carcere per anni e Di Cola in esilio dall’altro, per non dire dei tanti caduti nelle piazze per affermare la libertà di manifestazione e di espressione, da Saverio Saltarelli a Carlo Giuliani. E bombe, tante bombe, ancora sui treni, a Brescia, a Bologna ed altri tentativi di colpo di Stato. Ci vorranno anni di lotte, controinformazione, impegno militante per smascherare l’infame provocazione, inchiodare nazifascisti, servizi segreti e politici alle loro responsabilità stragiste, liberare i compagni ma non sufficienti per ribaltare ciò che ha consentito tutto questo: un sistema democratico rappresentativo solo degli interessi padronali, dei ceti dominanti, delle multinazionali, un sistema di potere basato sull’abuso. Un sistema che non esita a ricorrere al fascismo per ristabilire l’ordine gerarchico. Anni di piombo? Si, ma del loro.

CINQUANT'ANNI DALLA STRAGE DI STATO

L'ASSASSINIO DI GIUSEPPE PINELLI



Associazione Culturale
"Pietro Gori" di Milano

A cinquant'anni dalla strage di stato e dell'assassinio di Giuseppe Pinelli, l'Associazione Culturale "Pietro Gori" di Milano, proseguendo nel suo progetto costitutivo, valorizza e divulga un altro tassello di quella parte di storia che fa dell'autorganizzazione e dell'autogestione – politica, economica, culturale – l'elemento fondamentale per l'emancipazione sociale. Dopo avere aperto il cinquantennale di quella tragedia sociale, politica e umana con la pubblicazione della documentazione relativa alla ripresa dell'Unione Sindacale Italiana a Milano nell'anno 1969, con Pinelli in prima fila in tale impegno, lo chiude con la presente pubblicazione che ripropone, a stampa, la testimonianza documentale di un altro momento cruciale emerso in quel fatidico frangente storico: il sostegno fisico e morale alle vittime della repressione e la denuncia dell'accanimento di questure, prefetture e procure contro gli anarchici fin dalle prime bombe esplose il 25 aprile alla Fiera di Milano.

Riproporre oggi questo raro materiale, ormai d'archivio, oltre a rimettere in circolo dati e documenti di notevole utilità storica, evidenzia, ancor più lo spessore politico ed etico di Giuseppe Pinelli. Una dimensione mentale e culturale, la sua, che fa comprendere esattamente, al di là dell'immane quantità di scritture giudiziarie e della messe bibliografica che hanno riempito d'inchiostro un'ampia casella di quest'ultimo mezzo secolo, la reale motivazione del suo assassinio: se rilasciato, Pinelli, che aveva afferrato il senso di cosa stesse accadendo realmente nel paese, avrebbe fatto crollare subito la trama ordita dall'Ufficio Affari Riservati del Viminale, denunciando l'*affaire* e divulgandone la dinamica, rendendo pubbliche le presenze (la "squadra 54" del SID), le richieste e le minacce a cui era stato sottoposto per tre lunghi giorni (e notti) in quella maledetta stanza al quarto piano della questura di Milano. La stessa dinamica che avrebbe potuto divulgare, in un'improbabile ma possibile crisi di coscienza post processuale, il commissario Luigi Calabresi, misteriosamente zittito anch'egli, appena due anni e mezzo dopo Pinelli.

Con questo piccolo contributo, l'Associazione Culturale "Pietro Gori" di Milano, s'impegna, e invita tutti i sinceri amanti della libertà e della dignità propria e altrui, a continuare le battaglie che sono state anche quelle di Giuseppe Pinelli, tese all'emancipazione dei lavoratori e della società tutta, alla solidarietà, all'auto cura della socialità contro i virus autoritari e gerarchici che l'infettano, alla liberazione dallo stato di sfruttamento da parte di esseri umani – forti per legge, denaro o posizione – su esseri umani indeboliti e intimoriti dal ricatto, dal bisogno o dalla violenza, sempre pronta a colpire i dissidenti attivi.

> ***"anarchico attivo e lavoratore ferroviere fortemente impegnato nelle lotte sociali del tempo (...) La figura di Pinelli rappresentava e incarnava, esattamente e degnamente, tutto ciò che si voleva fermare con la Strage di Stato"***

Va evidenziato, tuttavia, che l'anno in corso, distante ben mezzo secolo da quei tragici fatti, si rivela come particolarmente importante nella storia del movimento d'emancipazione sociale in Italia, nella semplice constatazione che la memoria collettiva di quella tragedia – innescata da funzionari di uno Stato cospiratore che intendeva trasformarsi *tout court* in Stato totalitario e di polizia – rivelatasi uno degli spartiacque più decisivi nelle relazioni politiche tra società reale e istituzioni del secondo dopoguerra, è ancora ben viva e promette di rinvigorire le numerose e varie iniziative che non soltanto invitano a "non dimenticare", ma mirano, alcune, a "costruire movimento" soprattutto a fronte dei rigurgiti neo autoritari che riemergono a macchia d'olio dal fetido *humus* che ha nutrito e continua a nutrire certa feccia sociale, politica ed economica, dentro e fuori dal parlamento, dentro e fuori le istituzioni. Ieri come oggi.

Funzionalmente all'oggi e al suo divenire sociale, va perciò doverosamente ricordato che fin da subito la strage fu definita dagli anarchici una "Strage di Stato" perché il movente era palmare: la volontà di fermare le lotte sociali, in continua e incontrollata ascesa, degli operai, degli studenti e dei ceti popolari nei quartieri, per il diritto alla vita, contro i meccanismi di sfruttamento e le gerarchie di comando, fino a mettere in discussione gli stessi detentori del potere economico e politico. Lo Stato, non potendo permettere che tali privilegi, di cui è estremo difensore, fossero pesantemente messi in pericolo, reagì con tutta la sua durezza, fuori dalle sue stesse regole, con il ricorso alla strategia delle stragi.

Come fu poi ampiamente dimostrato, utilizzò la manovalanza fascista e ne organizzò la copertura con sistematici depistaggi operati dai suoi apparati di sicurezza. Con inchieste e indagini pilotate fece sì che anarchici come Valpreda e compagni fossero sbattuti in galera con false accuse e messi alla gogna come dei mostri, in prima pagina sui media nazionali, scritti o teletrasmessi, onde suscitare indignazione e consenso.

Va ribadito con decisione che vittima designata di quest'ondata repressiva fu Giuseppe Pinelli, defenestrato dai locali della questura di Milano nella notte del 15 dicembre 1969: anarchico attivo e lavoratore ferroviere, era fortemente impegnato nelle lotte sociali del tempo, nella ricostruzione della sezione milanese dell'Unione Sindacale Italiana, in zona Bovisa, nelle relazioni di solidarietà e sostegno ai compagni vittime di repressione. La figura di Pinelli rappresentava e incarnava, esattamente e degnamente, tutto ciò che si voleva fermare con la Strage di Stato: quelle lotte ormai troppo avanzate che partiti e sindacati funzionali al sistema non erano più in grado di trattenere e governare.

Non va dimenticato, infine, che in tutti questi anni, lo Stato è riuscito a dare copertura ai suoi servitori e i colpevoli della Strage sono rimasti impuniti. Il più importante obiettivo raggiunto da Stato e classi padronali è stata però la spoliazione lenta e continua delle principali conquiste emerse dalle lotte di quel periodo, complici i partiti politici e i sindacati confederali (Cgil, Cisl, Uil). Un processo durato fino ai giorni nostri il cui ultimo atto è stato la trasformazione in legge del decreto sicurezza bis, che garantisce sicurezza solo ai padroni e ai governanti.

Ciò che non sono riusciti a cancellare, grazie alla decisa e continua azione di controinformazione e denuncia, è la memoria storica di quanto è realmente accaduto in quel periodo, nonostante il tentativo di chiudere la vicenda della morte di Giuseppe Pinelli adducendola, sibillinamente e rocambolescamente, a un "malore attivo", come riportato nella sentenza D'Ambrosio, frutto del "compromesso storico".

In questa ricorrenza del cinquantenario quella incancellabile verità storica sarà ancora una volta, e più che mai ribadita dalle tante iniziative e mobilitazioni sorte per ricordare che: La Strage è di Stato, Valpreda è innocente, Pinelli è stato assassinato.

Quaderni di Umanità Nova

Gruppo Anarchico
"Michail Bakunin"
FAI Roma e Lazio

A Cinquant'Anni dal 1969



12 DICEMBRE A ROMA

PER RICORDARE

Gruppo Anarchico "M. Bakunin" -
FAI Roma e Lazio

Il prossimo 12 dicembre 2019 saranno 50 anni dalla strage di Piazza Fontana e dall'omicidio di Pino Pinelli, ferroviere anarchico.

Per quanto la strage e l'omicidio siano avvenuti a Milano, anche Roma fu pesantemente coinvolta nella strategia della tensione: nella città scoppiarono, in contemporanea a quella milanese, altre tre bombe (alla Banca Nazionale del Lavoro, a Piazza Venezia e all'Altare della patria) che fecero 16 feriti.

Erano tutti romani (compreso Valpreda, di origine milanese ma residente a Roma) gli anarchici arrestati con l'accusa di strage e poi riconosciuti completamente estranei dopo tre anni di galera ed un linciaggio mediatico.

La strage di Piazza Fontana ha influenzato la storia d'Italia. A quella strage ne sono seguite altre. L'impunità dei poliziotti autori dell'omicidio Pinelli è stata la prima di una lunga serie di abusi, assurti talvolta agli onori delle cronache anche internazionali.

Il massacro mediatico e giuridico a cui furono sottoposti i nostri compagni ha determinato anche una eco nella cultura italiana: i film *Sbatti il Mostro in Prima Pagina*, *Detenuto in Attesa di Giudizio*, *Indagine su un Cittadino al di Sopra di Ogni Sospetto* furono direttamente ispirati alle loro vicende.

Due giovani autori, Matteo Bennati e Maurizio Scarcella, hanno realizzato un documentario dal titolo (provvisorio) *12/12 Piazza Fontana* con protagonisti gli anarchici del "Gruppo 22 Marzo", ovvero, gli accusati della strage (poi dalla stessa magistratura dichiarati innocenti): Roberto Gargamelli, Emilio Borghese, Emilio Bagnoli, Roberto Mander e Enrico Di Cola, quest'ultimo latitante per più di 30 anni ed unico europeo a ricevere asilo politico in Europa. Altro protagonista del documentario è Lello Valitutti, l'unico anarchico presente in questura al momento dell'omicidio di Pinelli.

Il loro punto di vista è esclusivo ed inedito, attraverso le loro voci e filmati dell'epoca viene raccontata la storia dei movimenti di quegli anni (da Valle Giulia agli anni di piombo), la montatura con l'accusa di strage, i tre anni di carcerazione e la loro liberazione. La sola loro colpa era di essere anarchici, in un assurdo gioco tra servizi segreti ed oscuri personaggi dell'estrema destra che causò 18 morti e 104 feriti.

Gli studenti anarchici del Gruppo Bakunin hanno anche realizzato un opuscolo (16 pagine in A5) destinato agli studenti delle scuole superiori che racconta quel tragico tentativo di realizzare un colpo di stato in Italia.

UN DOCUMENTARIO DI MATTEO BENNATI E MAURIZIO SCARCELLA

12/12 PIAZZA FONTANA

Matteo Bennati e
Maurizio Scarcella

Siamo due giovani autori, Matteo Bennati e Maurizio Scarcella: stiamo realizzando il documentario *12/12 – Piazza Fontana* nell'anniversario dei 50 anni dagli attentati del 12 Dicembre 1969.
Ne proietteremo una prima versione il 27 Novembre al BAM (Biblioteca Abusiva Metropolitana) per l'iniziativa di presentazione del libro *Prima di Piazza Fontana* con Paolo Morando; il 12 Dicembre a Roma al Nuovo Cinema Palazzo: il 15 Dicembre a Milano nell'evento "Pinelli assassinato Valpreda innocente – La strage è di stato" al Leoncavallo Spazio Pubblico Autogestito. Lo stesso giorno sarà poi in proiezione a Napoli durante la tre giorni di "Arte ed Anarchia".
Il documentario avrà come protagonisti il "Gruppo 22 Marzo", ovvero, gli accusati della strage (poi attraverso la magistratura, ritenuti innocenti): Roberto Gargamelli, Emilio Borghese, Emilio Bagnoli e Enrico Di Cola, quest'ultimo latitante per più di 30 anni e unico ed ultimo europeo a ricevere un asilo politico in Europa (in Svezia con il Passaporto Nansen). Loro ci accompagneranno anche nel racconto delle figure di Pietro Valpreda e Giuseppe Pinelli, loro amici e compagni.
Oliver Stone, parlando del suo celebre film *JFK – Un caso ancora aperto* diceva: "Un evento grande (come l'omicidio di Kennedy) può essere raccontato solo attraverso diversi punti di vista." Ispirati da queste parole, abbiamo cominciato a visionare documentari e film sulla Strage di Piazza Fontana: avevamo riscontrato la mancanza di informazioni e ricostruzioni su Valpreda, Pinelli ed il Gruppo 22 Marzo, gli accusati ingiustamente della strage e incarcerati per 3 anni in attesa di giudizio.
In questo documentario essi, invece, hanno voce. Il loro punto di vista è esclusivo ed inedito: attraverso le loro parole e racconti abbiamo ricostruito l'atmosfera (prima, dopo e durante) di quel momento di rottura nella storia del nostro paese, partendo da Valle Giulia ed arrivando agli anni di piombo.
Usando le parole di Daniele Biacchessi "Noi italiani ci sentivamo felici, immortali, allegri ed innocenti", proprio come i nostri protagonisti, la cui sola colpa era di essere gli accusati perfetti da incolpare, in un assurdo gioco tra servizi segreti ed oscuri personaggi dell'estrema destra che causò 18 morti e 88 feriti. Il film *12/12 – Piazza Fontana* darà voce a chi voce non l'ha mai avuta: affronteremo la storia di Pinelli attraverso il racconto del testimone Pasquale Lello Valitutti (unico civile allinterno della questura al momento del fatto), che racconterà quello che ha visto e sentito sull'omicidio di Pinelli.



Il film uscirà nella sua versione definitiva nel 2020: essendo un film indipendente ha avuto una lavorazione lenta e difficile, ma nonostante le difficoltà siamo riusciti a realizzarlo.

QUASI UN ALTRO CINQUANTENARIO

L'ECCIDIO DI AVOLA

Domenico Tarantini

Sono passati 50 anni dall'eccidio di Avola: la morte di due braccianti e di numerosi feriti pose in evidenza la violenza repressiva poliziesca e la solidarietà del proletariato italiano. La risposta dei partiti dei tempi fu una campagna o strombazzamento contro le armi utilizzate dalla polizia solo nelle manifestazioni politiche e lavorative. Quando la reazione popolare sull'eccidio di Avola cominciò a scemare, i partiti lasciarono morire questa questa campagna o strombazzamento. I/le sopravvissuti/e a questo eccidio ebbero come unico risultato l'oblio e l'accettazione – quasi da personaggi verghiani oseremo dire – dello status quo. Per non dimenticare quello che accade, pubblichiamo un estratto dal libro di Domenico Tarantini, L'Ordine Manipolato. La Violenza Pubblica da Avola a Piazza Fontana*, Bari, De Donato, 1970.*

Tutto avvenne, ad Avola, nel pomeriggio di lunedì 2 dicembre 1968, al ventesimo chilometro della strada statale 115, quasi alle porte del paese. Ancora molte ore dopo, verso le dieci di sera, giornalisti e fotografi accorsi dal «continente», giunti a quel punto della strada che collega Avola a Siracusa, non riuscivano a passare. Le automobili non potevano transitare per via delle pietre e dei bossoli che coprivano l'asfalto. Era uno «spettacolo desolante». I nuovi arrivati avevano l'impressione che in quel punto si fosse svolta una «accanita battaglia» tra polizia e dimostranti. Le carcasse di due automezzi della «forza pubblica» erano ancora fumanti, e qua e là, sull'asfalto, chiazze di sangue rappreso.[1] È Avola una cittadina di circa trentamila abitanti. Emerge tutta bianca in una campagna d'agrumeti e di mandorli e s'affaccia piena di speranze sul mare. Il prefetto, il questore, il vescovo —vale a dire i perni amministrativi, politici e religiosi della struttura sociale— non sono molto lontani: il capoluogo della província, Siracusa—nome caro ad antiche memorie è vicino. Avola è uno dei centri urbani politicamente piú attivi dell'isola. Vi sono state combattute «memorabili battaglie politiche e sindacali»,[2] che hanno consentito un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione povera e bracciantile. Il paese si trova, tuttavia, in una zona caratterizzata da un'economia precária e disorganizzata e tutt'altro che avviata verso un processo di sviluppo programmato e razionalizzato. La situazione è quindi bloccata in una serie di problemi la cui soluzione si fa sempre piú pressante. Il 29 novembre 1968 i proprietari terrieri rompono con le organizzazioni sindacali dei braccianti le trattative per il nuovo contratto di lavoro, e la situazione, già tesa da qualche giorno, si aggrava. I braccianti invadono la strada per Siracusa e vi si siedono, bloccando il traffico. Un deputato comunista li convince a desistere promettendo di recarsi con alcuni scioperanti e qualche sindacalista dal prefetto per chiedere che intervenga convocando súbito nel suo ufficio una riunione tra agrari e lavoratori, per la ripresa delle trattative.
Il prefetto dapprima rifiuta («per ragioni di prestigio personale») poi acconsente a convocare le parti, ma non per quella sera:«essendo stanco, ed avendo perduto sonno tutta la notte, non era in grado di affrontare un'altra lunga discussione». La riunione viene fissata per l'indomani, ma i proprietari terrieri non si presentano: fanno sapere che attendono da Roma un loro rappresentante nazionale. Il prefetto comunica le notizie ai sindacalisti «lasciandoli in piedi, in pochissimi secondi, e senza permettere che prendano la parola». A uno della CISL, che tenta di dire qualcosa, impone perentoriamente di tacere:«Non ammetto discussioni». L'indomani, però, dopo un nuovo intervento di un altro deputato e del sindaco di Floridia, il prefetto consente a convocare le parti per quella sera stessa; ma ancora una volta gli agrari non si presentano, e la riunione viene definitivamente fissata per il 3 dicembre. La notizia fa esplodere il risentimento dei braccianti, e ad Avola viene proclamato lo sciopero generale. Fin dal mattino del 2 dicembre, il paese è fermo. Verso le 8 il prefetto telefona al sindaco annunciandogli che arriverà la forza necessária per sbloccare il traffico stradale. Il sindaco lo scongiura di non mandare la polizia, perché «la situazione potrebbe precipitare».Ma verso le 11 arriva la célere, e si ferma davanti agli scioperanti, che sono in parte seduti in mezzo alla strada, al bivio del lido di Avola. Ma leggiamo il racconto del sindaco:
"Mi reco sul posto, parlo con il vice-questore,invitandolo a non fare precipitare la situazione: mi risponde che ha ricevuto ordine di sgombrare il campo per passare e deve mettere in esecuzione l'ordine. Lo prego di attendere per darmi il tempo di telefonare al prefetto. È ciò che ho fatto.[Gli] dico che la situazione è sempre piú delicata, in quanto si stanno dirigendo sul posto donne e bambini. Lo invito a far ritornare indietro la polizia. Il prefetto mi risponde che l'ordine è stato dato: la polizia deve passare. Mi invita a cingere la sciarpa tricolore e a collaborarci per il ripristino della legalità. Gli rispondo che mi recherò sul posto per tentare di scongiurare ciò che poi è avvenuto. [Dal commissariato] parlo via radio con il vicequestore che comanda le forze di polizia al bivio di Avola Lido. Lo prego di attendere il mio arrivo sul posto[...] ma quando arrivo trovo già i commissári con la sciarpa tricolore pronti a dare gli ordini e gli agenti che, scesi dalle auto, avevano messo gli elmetti e si preparavano ad innescare le bombe lacrimogene nei fucili. Cerco di fermarli, ma mi si impone di allontanarmi e di mettermi da parte. Contemporaneamente vengono suonati gli squilli di tromba e lanciate le bombe lacrimogene. Volano sassi e si spara da parte degli agenti [...] il fuoco è durato a lungo, 25 minuti circa."[3]
A questi tragici avvenimenti —narrati con tanta amara franchezza dal sindaco la stampa italiana dedica molto spazio. Se si tralasciano le sfumature non significative, è possibile tentare un'analisi, sia pure sommaria, dell'atteggiamento dei giornali raggruppandoli in:
a)quotidiani che gravitano nell'area politica della destra;
b)quotidiani definibili moderati;
c)quotidiani governativi o di centro-sinistra;
d)organi d'informazione dei partiti.
I giornali del gruppo b) assumono un atteggiamento simile a quelli del gruppo a).Le corrispondenze sono ispirate da un senso di disappunto per l'accaduto e di pietà per le vittime. I cronisti si domandano «perché» si è sparato, se era próprio necessário arrivare a questi estremi rimedi, se non vi sono state manchevolezze, colpe, errori. Tutto è detto con avvedutezza:

si cerca di far sentire il dispiacere per l'accaduto, ma senza emettere giudizi. Il comunicato delle autorità di polizia viene integrato da qualche notizia attinta tra la popolazione. Negli editoriali l'atteggiamento cambia. Si afferma che il diritto al lavoro è sacro e si riconosce che le masse hanno ragione se lottano per ottenere o conservare il lavoro o per migliorarne le condizioni. E s'arriva al sodo: la libertà non va confusa con la licenza; la violenza è ingiustificabile; la colpa non è delle masse, ma di una minoranza di provocatori. Non si esita ad affermare perfino che ci si trova di fronte addirittura ad operazioni di «guerriglia»,la quale, ovviamente, è promossa e organizzata dai comunisti. I giornali del gruppo c) denunciáno generalmente una vivace insofferenza per l'accaduto. L'eco degli spari, rimbalzando dalla Sicilia alla penisola, turba improvvisamente l'equilibrio politico che si cerca di riassestare, minaccia la ricostituzione del centro-sinistra e la formazione del nuovo governo, è insomma una improvvisa e dura mazzata sulla testa. Nelle corrispondenze si sente perciò un taglio nuovo. I fatti sono raccontati in base alle testimonianze raccolte tra la gente, anziché riferendo le prime versioni fornite dalle autorità. [4] L'insofferenza di questi giornali è chiara negli editoriali. Talvolta perfino la cautela è dimenticata.«Il giorno»,per esempio non esita, a scrivere che bisogna togliere il mitra alla polizia e che i prefetti, se vogliono sopravvivere, debbono imparare a comportarsi diversamente.[5] Tra i giornali di partito,«l'Unità» si distingue per la violenza della sua reazione. Riferendo quanto appreso dagli scioperanti, il giornale (4 dicembre '68) afferma che i poliziotti, «dopo aver lanciato un gran numero di bombe lacrimogene e incendiato con colpi d'arma da fuoco le motociclette dei lavoratori», hanno «sparato a zero sui braccianti». Dalla consultazione della stampa quotidiana è possibile trarre una considerazione di carattere generale: per la prima volta, un fatto come quello di Avola suscita reazioni di compianto anche in certi giornali chiusi in una sfacciata política reazionaria. Occorre però rilevare che un altro fatto nuovo è accaduto dopo la sparatoria: un comunicato del Quirinale ha annunciato che «i luttuosi fatti di Avola sono stati appresi con costernazione». Piú tardi, verrà diffusa la notizia che il Ministro degli Interni ha «messo a disposizione», cioè ha rimosso dal suo posto, il questore di Siracusa. Ed anche questo non era mai accaduto prima. I due morti di Avola hanno dunque veramente addolorato tutto il paese? Si è commossa anche l'ltalia ufficiale?Oppure è un'ipocrisia?[6] II paese si trova in una delicata congiuntura política. Il governo-ponte del senatore Giovanni Leone è dimissionario ed i partiti del centro-sinistra stanno laboriosamente trattando la formazione di quello che sarà poi il primo governo Rumor. In questa situazione il piombo di Avola è per lo meno inopportuno. I tre chili di bossoli raccolti sull'asfalto potrebbero trasformarsi in un peso intollerabile perfino da parte delle forze politiche piú conservatrici. Ma non accade. La tradizione ha radici rigogliose nel terreno della società italiana. Per la crisi del governo, il Parlamento —secondo la tradizione— è chiuso. Non può,pertanto, occuparsi di Avola. Il presidente della Camera, Pertini, per iniziativa dei comunisti, consente però che se ne possa discutere,eccezionalmente, in sede di commissioni riunite, degli Affari interni e del Lavoro (la sparatoria, infatti, è un affare interno ed è stata causata da motivi di lavoro). Il discorso del Ministro degli Interni si basa sui seguenti punti fondamentali:

1)mantenere l'ordine è indispensabile;

2)la formazione degli agenti e le direttive del Ministero circa l'uso della forza si ispirano al rispetto della vita umana e alla tutela dei diritti civili di tutti i cittadini;

3)le forze di polizia rendono al paese un «grande servizio», che non può essere in alcun modo offuscato da singoli fatti, per quanto dolorosi. [7]

Lo scontro, dice Restivo, si è avuto dopo che i dimostranti hanno cominciato a lanciare sassi: la polizia ha impiegato i «candelotti fumogeni», però «con scarso risultato, data la natura del terreno e il vento contrario». Esauriti i candelotti,«gli agenti erano costretti a ripararsi negli automezzi, due dei quali venivano rovesciati dai dimostranti e incendiati».II vicequestore, alcuni funzionari ed ufficiali e vari agenti venivano colpiti dalle sassate, ed il reparto «venne a trovarsi scompaginato e privo di una efficiente direzione». Ne derivava una confusione generale «aggravata dal fumo degli incendi, dalle grida della folla e dal lamento delle persone colpite», ed «i militari, temendo per la loro incolumità, esplodevano numerosi colpi d'arma da fuoco». Alla discussione di questa relazione partecipano vari deputati. Le tesi democristiane non sono concordi. Marcello Sgarlata (DC) parla di «atteggiamenti esasperati» degli scioperanti e ritiene «di dover dare atto che[...] le forze di polizia hanno usato notevole moderazione».

Amelia Miotti Carli(DC) afferma che «nessuno può pensare che [loscontro] sia stato premeditato, e si deve ritenere che si sia creato uno stato d'orgasmo e di eccitazione che hanno fatto precipitare gli avvenimenti».

Ines Boffardi(DC), invece, deplora l'accaduto, è «convinta che la polizia nei conflitti di lavoro debba essere disarmata» e si «associa a coloro che hanno decisamente riprovato il comportamento degli agrari, i quali hanno atteso la tragédia per addivenire a una soluzione della vertenza».





Per il PSI parlano Lupis e Servadei. Lupis —che sarà ministro nel nuovo governo di centro-sinistra —afferma che «è mancato il senso della responsabilità nelle forze dell'ordine». Servadei indica le cause degli avvenimenti negli «squilibri socio-economici esistenti nella zona» e nelle «responsabilità non soltanto dei ceti padronali ma anche degli organi amministrativi periferici, che mostrano scarsa sensibilità nei confronti dei problemi dei lavoratori». Per il PLI Benedetto Cottone sostiene che «gli avvenimenti di Avola dimostrano l'esistenza di carenze politiche a vario livello».

Per i missini, Franchi afferma che ad Avola «sono stati messi allo sbaraglio da una parte i lavoratori, dall'altra la pubblica sicurezza» e che ciò «probabilmente non sarebbe accaduto se fosse stato regolamentato il diritto di sciopero».

Per i comunisti, Antonio Piscitiello, premesso di aver partecipato agli avvenimenti, afferma che il prefetto ed il direttore provinciale dell'ufficio del lavoro hanno sostenuto la resistenza degli agrari. Asserisce di aver informato telegralicamente, prima degli scontri, il Ministero del Lavoro sulla situazione drammatica della zona, e di aver ottenuto dal prefetto che la polizia non sarebbe intervenuta. Dichiara che la polizia non sparò per legittima difesa e chiede che vengano puniti i responsabili e disarmate le forze dell'ordine impiegate in simili occasioni. La sparatoria e le vittime di Avola sono una doccia fredda per il paese. Non è la prima volta che i colpi delle armi da fuoco pubbliche riecheggiano dalla Sicilia alle Alpi, ma ora questi colpi esplodono in un momento delicato. La reazione generale è quindi vivace. Dopo il comunicato che rende nota agli italiani la«costernazione» del presidente della Repubblica, il presidente della Camera, Pertini, invia al sindaco di Avola un telegramma di cordoglio a nome dell'assemblea. La commozione e la riprovazione, scrive qualche giornale, suscitate in tutto il paese accomunano le forze politiche. La segreteria della democrazia cristiana chiede una sollecita inchiesta che accerti ogni responsabilità. Il segretario del PSI invia Lupis ad Avola «per collaborare ad ogni accertamento e d'intervento». L'ufficio politico del PCI esprime «sdegno e dolore» ed «attribuisce le cause remote della tragédia alla campagna condotta dalle forze reazionarie contro le lotte in corso nel paese per ottenere migliori condizioni di vita, di lavoro e di studio ed un ampliamento reale della democrazia». Il governo, il parlamento, le segreterie dei partiti mandano ad Avola decine di corone di fiori per i solenni funerali pubblici delle vittime. Il governo invia anche un próprio rappresentante alle onoranze funebri. L'*Avanti!* (4 dicembre 1968) può constatare perciò che «mai si era verificata una così vasta, totale manifestazione di condanna». Per il giornale socialista: «ciò vuol dire che avvenimenti come quelli che hanno visto ancora una volta il sangue dei lavoratori macchiare le strade e le piazze del Paese non sono piú tollerati. Il ricorso alla violenza, l'uso delle armi contro i cittadini che manifestano per le proprie idee o difendono i propri interessi di lavoro sono metodi che non hanno piú alcun rapporto con la coscienza generale del Paese. Sono dunque metodi da bandire per sempre e questa deve essere la volta in cui il basta degli italiani deve trovare nelle iniziative e nei provvedimenti dei pubblici poteri la dimostrazione che basta per davvero.» [8] Ma «basta per davvero»? Sembra di sì: molti affermano che è necessário un rinnovamento di certi metodi e pratiche sbrigativi ,e chiedono a gran voce il disarmo della polizia. Si badi: non un disarmo generale e totale, ma il disarmo delle forze dell'ordine impiegate «per ragioni politiche e sindacali». Siamo dunque a una svolta? In questo clima proseguono e si concludono le trattative per la formazione del nuovo governo. Il centro-sinistra riprende, dopo una interruzione di pochi mesi, il suo cammino. Nuovi e gravi problemi incombono,e il discorso sull'«ordine pubblico» a poco a poco si attenua, finisce per spegnersi. [...]

NOTE

[1] "I contadini uccisi ad Avola volevano solo trecento lire in più", *L'Espresso*, 8 Dicembre 1968. Articolo scritto da Mauro de Mauro. Link: http://temi.repubblica.it/espresso-il68/1968/12/08/volevano-solo-trecento-lire-in-piu/?printpage=undefined

[2] "I fatti di Avola", *La Voce Repubblicana*, 4 Dicembre 1968

[3] "La verità su Avola", *Avanti*, 8 Dicembre 1968. Link: https://avanti.senato.it/avanti/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/avanti/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF/Avanti-Lotto2/CFI0422392_19681208_284.pdf

[4] Tratto da *Il Giorno*, 4 Dicembre 1968: «Molti affermano di aver udito una voce gridare piú volte: "Sparate". Giuseppe Maggio, un contadino di 22 anni, racconta come è morto Scibilin:"L'ho visto cadere, poi si è rialzato, è cascato di nuovo. Mi sono accovacciato vicino a lui e gli ho detto che aveva una ferita: ha risposto di no, non sentiva piú niente; aveva un buco nel fianco destro, già nero di sangue. L'abbiamo portato in un posto riparato e ha detto: "Lasciatemi riposare perché sto soffocando." L'abbiamo messo sulla 500 del sensale Nuzzo Bellomo, che l'ha portato all'ospedale, ma non c'era próprio piú niente da fare». Allo scontro di ieri ha assistito anche un bambino, Paolo Petroncini, di 7 anni: «Ero andato a vedere» dice «quando ho sentito gli spari mi sono nascosto sotto un ponticello; vicino a me c'era Paolo Caldarelli [è uno dei feriti];è arrivato un poliziotto e ci sparau».Ti sei spaventato? Hai pianto? «No» risponde Paolo «io m'ammucciava [mi nascondevo]»

[5] Forcella, *Il Giorno,* 4 Dicembre 1968: «A una polizia che dimostra di avere il mitra facile non resta che toglierci il mitra. I prefetti, se vogliono dimostrare di poter sopravvivere al riordinamento in corso delle strutture statali (le Regioni,la eventuale abolizione delle Province), debbono imparare a comportarsi diversamente»

[6] Scrive il mensile torinese *Resistenza* (Dicembre 1968): «L'elemento nuovo è stato, questa volta,l'ipocrita partecipazione al dolore dei lavoratori. Parliamo di ipocrisia perché si sono vestiti a lutto persone e organizzazioni che anche nei mesi scorsi hanno incitato la polizia a picchiare gli studenti e gli operai, che hanno guardato con malcelata invídia ai metodi criminali della polizia americana o di quella francese in recenti disordini, che infine negli ultimi anni hanno anche dedicato un occhio distratto a tragedie simili e nel '60 hanno sostenuto fino all'ultimo il governo Tambroni, nonostante i morti di Modena e di Palermo.»

[7] Cfr. anche per le citazioni seguenti: Camera dei Deputati, *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*, n. 56, 5 dicembre 1968. Link: http://legislature.camera.it/_dati/leg05/lavori/Bollet/19681205_00.pdf

[8] "Perchè non vacilli la fiducia nello Stato", *Avanti*!, 4 Dicembre 1968. Link: https://avanti.senato.it/avanti/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/avanti/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF/Avanti-Lotto2/CFI0422392_19681204_280.pdf

INIZIATIVE A ROMA

CINQUANT'ANNI DALLA STRAGE DI STATO

Gruppo Anarchico "Michail Bakunin" – FAI Roma e Lazio

Giovedì 12 dicembre, dalle 19:30 in poi, al Nuovo Cinema Palazzo, Piazza dei Sanniti 9A si terrà l'iniziativa "50 anni dalla strage di stato" con la proiezione del film "12/12 Piazza Fontana" ed un dibattito con Roberto Gargamelli, Emilio Bagnoli, Enrico Di Cola, Lello Valitutti, Francesco Fricche, Enzo Modugno e Maurizio Lampronti.

https://www.facebook.com/events/502992373637070/

Venerdì 13 dicembre, dalle 18:00 in poi, al CSOA Forte Prenestino, mostra di manifesti storici, proiezione del film "12/12 Piazza Fontana", dibattito, spettacolo teatrale "la prova del 9" di F. Massi a seguire concerto dei Montelupo.

https://www.facebook.com/events/1091860347812654/





Quaderno 5 di *Umanità Nova*

Umanità Nova ha pubblicato, come supplemento a questo numero, il lavoro del Gruppo Anarchico "Michail Bakunin" – FAI Roma e Lazio *A Cinquant'Anni dal 1969*. Gli abbonati nella versione pdf lo riceveranno insieme a questo numero del settimanale ed i federati nella maling list. Sul prossimo numero (che, ricordiamo ai diffusori, sarà l'ultimo del 2019) il link per scaricarlo dalla rete da parte di tutte/i.

UMANITÀ NOVA – CAMPAGNA ABBONAMENTI

Ritorna la campagna abbonamenti 2019-2020, il Centenario è arrivato e sarà ricco di avvenimenti, iniziative, conferenze, mostre, concerti... Abbiamo già avviato il concorso per grafiche e grafici, disegnatrici e disegnatori, ma certo non ci fermeremo a questo. Se all'inizio era un quotidiano ora usciamo settimanalmente ma il traguardo dei 100 anni non è cosa da poco, specialmente per un giornale che ha sempre rigettato ogni compromesso anche economico.
Non abbiamo mai accettato e non accetteremo mai alcun finanziamento pubblico o da parte del capitale e continueremo a basarci sulla militanza, quella vera, de* redattor*, de* collaborator* e de* diffusor*. Anche per questo, come si può vedere dal bilancio, Umanità Nova rimane sempre in bilico ed il vil denaro anche se odiato è fondamentale per cui: abbonatevi e regalate un abbonamento a chi non se lo può permettere, rinnovate, sottoscrivete e organizzate iniziative per finanziare Umanità Nova nelle vostre città, rioni, strade, piazze, campi e officine. Viva l'Anarchia e la stampa libertaria anarchica! 100 Anni a fianco degli oppressi e contro gli oppressori!

Abbonamenti:

55 € annuale

35 € semestrale

65 € annuale+gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

80 € sostenitore

90 € estero

25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

Per i versamenti:

-PAYPAL
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

-BONIFICI BANCARI
COORDINATE BANCARIE:
IBAN IT10I0760112800001038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

-VERSAMENTI POSTALI
CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

Libri delle edizioni Zero in Condotta

Libri singoli:

Alessandro Affortunati
FEDELI ALLE LIBERE IDEE- Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza
Seconda edizione riveduta e ampliata
pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini
CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE- Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker
pp.148 (prezzo originale € 12,00)

Camillo Berneri
SCRITTI SCELTI. Introduzione di Gino Cerrito. Prefazione, note e biografia di Gianni Carrozza.
Nuova edizione pp. 322 (prezzo originale € 20,00)

Ronald Creagh
SACCO & VANZETTI. Un delitto di Stato
pp. 236 (prezzo originale € 18,00)

Frank Fernandéz
CUBA LIBERTARIA- Storia dell'anarchismo cubano
pp.184 (prezzo originale € 12,00)

Margareth Rago
TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo
pp.320 (prezzo originale € 20,00)

Massimiliano Ilari
PAROLE IN LIBERTÀ

Il giornale anarchico *Umanità Nova* (1944-1953)
pp.272 (prezzo originale € 17,00)

AA. VV.
L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)
pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)

Arthur Lehning
BAKUNIN E GLI ALTRI- Ritratti contemporanei di un rivoluzionario
pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)

Franco Schirone
LA GIOVENTÙ ANARCHICA. Negli anni delle contestazioni (1965-1969)
pp.320 (prezzo originale € 15,00)

Antonio Senta
A TESTA ALTA!. Ugo fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933)
pp. 272 (prezzo originale € 17,00)

Gruppi di libri – unico gadget

Salvo Vaccaro
CRUCIVERBA. Lessico per i libertari del XXI secolo
pp.160 EUR 9,30
+
Pierre-Joseph Proudhon. PROUDHON SI RACCONTA. Autobiografia mai scritta
pp. 80 EUR 10,00

Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito e Salvo Vaccaro
IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO Critica della politica e prospettive libertarie
pp.120 EUR 7,50
+
AA. VV.
PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE. Germania: la resistenza libertaria al nazismo
pp. 96 EUR 7,00
+
Stefano Capello
OLTRE IL GIARDINO. Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica
pp.64 EUR 5,0

Dario Molino
ITALA SCOLA. I delitti di una scuola azienda
pp.128 EUR 7,50
+
Alberto Piccitto
MACNOVICINA. L'eccitante lotta di classe
pp.176 EUR 12,00

Luigi Fabbri
LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA. Riflessioni sul fascismo
pp.128 EUR 7,50
+
Nico Jassies
BERLINO BRUCIA. Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag
pp. 96 EUR 7,00

Ricardo Mella
PRIMO MAGGIO. I martiri di Chicago
pp. 96 EUR 7,00
+
Dino Taddei
BABY BLOCK
pp.86 EUR 10,00

Marco Rossi
CAPACI DI INTENDERE E DI VOLERE. La detenzione in manicomio degli oppositori al fascismo. Prefazione di Luigi Balsamini
pp. 92 EUR 10,00
+
Giuseppe Scaliati
DOVE VA LA LEGA NORD. Radici ed evoluzione politica di un movimento populista
pp. 128 EUR 7,00

Augusto 'Chacho' Andrés
TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE
pp. 180 EUR 10,00
+
AA. VV.
DIETRO LE SBARRE. Repliche anarchiche alle carceri ed al crimine. Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti
pp.104 EUR 7,00

Marco Rossi
I FANTASMI DI WEIMAR. Origini e maschere della destra rivoluzionaria
pp. 96 EUR 6,20
+
Cosimo Scarinzi
L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE. Conflitto sociale e progetto sovversivo
pp.104 EUR 6,20
+
Valentina Carboni
UNA STORIA SOVVERSIV. La Settimana Rossa ad Ancona
pp. 72 EUR 7,00

Edizioni Bruno Alpini

-Angelo Tittitto
"PER MIO NIPOTE CHE VOLEVA ANDARE ALLA BOCCONI MA NON LO HANNO PERMESSO"

-Mauro Balboni
"IL PIANETA MANGIATO - La guerra dell'agricoltura contro la terra"

-I primi 4 quaderni di *Umanità Nova* (a colori): un'intervista ai compagni di Hong Kong, uno studio sullo sviluppo delle idealità libertarie in Albert Camus, i primi due dossier su Fantascienza ed Anarchia

.

Altri Gadget

-Cd Coro SEDICIDAGOSTO Bube & I Mazzacani della soffitta, Amore & Anarchia TRADIZIONE e RI(e)VOLUZIONE

-Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida di Miguel Almereyda

-Fazzoletto rosso e nero (cm 85 x 45)

-Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi)

-Portachiavi-apribottiglie

-Magneti (60 mm. di diametro)

INIZIATIVE A MILANO

CINQUANT'ANNI DALLA STRAGE DI STATO

14 DICEMBRE 2019:
SERATA NEL RICORDO
DI PINO
(Spazio di via Micene –
quartiere San Siro)

Cinquantesimo anniversario dell'uccisione, nella Questura di Milano, di Giuseppe Pinelli, ferroviere anarchico, partigiano, anarcosindacalista; diciottesima vittima innocente nel massacro di Stato a piazza Fontana.
Innocente come gli anarchici Pietro Valpreda, Roberto Gargamelli, Roberto Mander, Emilio Borghese, Emilio Bagnoli incarcerati fino a tre anni con l'accusa infamante di aver organizzato gli attentati di Milano e Roma, per poi essere riconosciuti completamente estranei.
Con la cancellazione progressiva delle principali conquiste di quegli anni, oggi è più che mai evidente la volontà del Potere di allora di fermare il movimento di lotta operaio e studentesco con ogni mezzo, ricorrendo anche all'uso del terrore e alla provocazione, complici gruppi nazifascisti e servizi segreti USA.
Quello che non permetteremo mai è il ribaltamento della verità storica:
"Pinelli è stato assassinato, Valpreda è innocente, la strage è di Stato".

IL PROGRAMMA DELLA SERATA:

Dalle ore 20,30
• Presentazione del libro:
"Croce nera anarchica" le prime denunce sulla strategia della tensione
con il curatore Franco Schirone
• Claudia e Silvia Pinelli con Massimo Varengo della Federazione anarchica milanese: "50 anni dalla morte di Giuseppe Pinelli: quali insegnamenti?"

Ore 22 – Corteo di quartiere fino alla lapide alla casa di Pino accompagnato dal "Coro Micene" e dai cori di provenienze internazionali.

È un'iniziativa promossa da:

Spazio Micene
Federazione Anarchica - Milano
USI CIT Milano

DALLA STRAGE DI STATO E L'ASSASSINIO DI PINELLI LA CRIMINALITA' DEL POTERE CONTINUA FINO A OGGI

Il 12 e 15 dicembre 1969 sono date che hanno lasciato una ferita ancora aperta nella storia di emancipazione dei movimenti sociali in Italia. Erano anni di intensa conflittualità, di messa in discussione dei valori dominanti, di profonda trasformazione della vita quotidiana. Queste energie attraversarono la vita di centinaia di migliaia di individui con il loro bisogno di libertà e di giustizia sociale. Individui - giovani, lavoratori, studenti, donne - che dalla metà degli anni '60, e per circa un ventennio, hanno messo in crisi fino alle fondamenta i pilastri apparentemente immutabili della società italiana. Dopo di allora nulla fu come prima.
APPARATI DELLO STATO, PADRONATO E FASCISTI fecero ricorso alle bombe e alla strategia del terrore incolpando la sinistra rivoluzionaria e libertaria per fermarne la crescita e ricacciare sulla difensiva il movimento dei lavoratori.
Prima fra tutte la strage di piazza Fontana a Milano il 12 dicembre 1969 (17 morti e 88 feriti), con l'incriminazione di Pietro Valpreda e di altri anarchici, riconosciuti in seguito pienamente innocenti, e l'assassinio del ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli mentre si trovava nei locali della Questura di Milano (16 dicembre 1969). Seguirono le stragi di piazza della Loggia a Brescia (maggio 1974) , dell'Italicus (agosto 1974) fino a quella della stazione di Bologna (agosto 1980). E dopo le bombe, la repressione.
Centinaia tra morti e feriti, 40.000 denunciati, 15.000 incarcerati, 4.000 condannati furono il prezzo pagato dai movimenti e dalla società. Solo l'alleanza di tutto il sistema dei partiti istituzionali, l'uso di tutti i corpi militari e repressivi, una modifica radicale del cosiddetto 'stato di diritto' - fino alle carceri speciali, all'isolamento, alla tortura - la subordinazione della magistratura al potere politico, il supporto di tutti i mezzi di informazione, riuscirono a piegare (ma non domare) le istanze di liberazione sociale. La storia della Repubblica è piena di queste violenze e di queste operazioni speciali, ma anche la nostra memoria è piena dei fatti ad esse collegate.
La necessità di riproporre il senso e il significato di quella storia, almeno in alcuni dei suoi punti salienti, appare quindi centrale in questa fase per ricordare alcuni fatti e alcune figure che hanno segnato il nostro tempo. Occorre delineare una cornice di riferimento dalla quale far ripartire una critica radicale sempre più condivisa in un contesto dominato dalla sindrome sicuritaria figlia della guerra infinita e della grande menzogna che le sta a monte, funzionale alla strumentalizzazione dei fatti, all'annichilimento delle coscienze, all'incremento dello sfruttamento e dell'oppressione, come dimostrato dalle leggi sul lavoro del governo Renzi e dagli ultimi decreti sicurezza del governo Lega-5stelle, in una comunione d'intenti antiproletaria.
Ricordare oggi la strage di Piazza Fontana - la madre di tutte le stragi - e l'assassinio di Giuseppe Pinelli vuol dire non solo compiere una doverosa commemorazione di quanti furono vittime della criminalità del potere, ma denunciare la continua manipolazione e il tentativo di riscrittura di un'intera fase storica che intende cancellare le responsabilità della catena di comando - dal governo allora in carica, al ministero dell'Interno, all'Ufficio Affari Riservati fino ai responsabili della questura e dell'ufficio politico di Milano - nella strategia della tensione.
Dalla stagione delle stragi e delle minacce golpiste, alla dura repressione dei movimenti di questi anni (Genova 2001 su tutti), alla ripresa dell'attività nazifascista, alla criminalizzazione dei migranti, al razzismo dilagante, alla violenza maschilista, un filo si snoda ininterrottamente fino a oggi: il filo di una politica che, al di là di alcuni aggiustamenti di facciata, mantiene inalterato il suo carattere autoritario, contro i ceti più poveri, gli immigrati, i giovani, le donne, le popolazioni in lotta per la difesa del territorio e dell'ambiente, contro le conquiste dei lavoratori rendendo il lavoro sempre più precario e sottopagato, nella logica del capitalismo più sfrenato.
Le stragi sono sempre all'ordine del giorno, da quelle sui posti di lavoro, frutto dello sfruttamento crescente, della precarietà e del restringimento delle garanzie, a quelle nel Mediterraneo e nella "Rotta balcanica" a causa di una criminale politica di chiusura dei porti e della militarizzazione dei confini, a quelle nei confronti delle donne provocata da una cultura maschilista e patriarcale che affonda le sue radici nelle religioni di ogni tipo.
Malcontento e insoddisfazione covano sotto traccia in larga parte della popolazione, lotte e conflitti si accendono e si consumano in tempi brevi, MA CI SONO. Crescono le forme di autoorganizzazione, si diffondono le pratiche dell'autogestione e dell'occupazione, si manifestano movimenti di massa come quelli contro i cambiamenti climatici. Un mondo nuovo è sempre possibile!

E' necessario continuare a mobilitarsi e battersi per conquistare LIBERTA' ed UGUAGLIANZA!
CONTRO TUTTE LE FORME DI DOMINIO OGGI COME ALLORA!

Commissione di Corrispondenza della *Federazione Anarchica Italiana*
federazioneanarchica.org | umanitanova.org



PER LA VITA DEL SETTIMANALE!

Per far uscire *Umanità Nova*, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano"

Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat* ... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!

BILANCIO N° 37

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
IMOLA Assemblea degli Anarchici Imolesi € 200,00
PORDENONE Circolo Libertario E. Zapata € 47,70
TOTALE € 247,00

ABBONAMENTI
IMOLA C. Mazzolani (pdf) € 25,00
TARANTO C. Giannuzzi (cartaceo + gadget) € 65,00
MILANO R. Friscia (pdf) € 25,00
COLORNO G. Gavazzoli (cartaceo) € 55,00
MILANO P. Masala (cartaceo) € 55,00
GAETA A. Ciano (cartaceo) € 55,00
BOLOGNA C. Severi (cartaceo) € 55,00
MILANO F. Portaluri (pdf) a/m FAM € 25,00
TORINO P. Gorini (cartaceo) € 55,00
PONTREMOLI P. Biagi (pdf) € 25,00
GREMIASCO M. Zanini (pdf) € 25,00
TOTALE € 440,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
CASTELNOVO NE' MONTI G. Tondelli € 80,00
SORBOLO M. Pavesi € 80,00
LARDERELLO F. Tognetti € 80,00
CAMUCIA I. Giaccheri € 80,00
PORDENONE C. Tonsig € 80,00
TOTALE € 400,00

SOTTOSCRIZIONI
IMOLA Centro Studi Ginocchi € 25,00
CASTELNOVO NE' MONTI G. Tondelli € 220,00
GAETA A. Ciano € 5,00
GREMIASCO M. Zanini € 5,00
MANNEHIM F. Deidda € 10,00
TOTALE € 265,00

TOTALE ENTRATE € 1.352,70

USCITE

Spedizioni n°36 -€ 370,00
Etichette e materiale spedizioni n°36 -€ 70,00
Stampa n°34 -€ 499,51
Fattura TNT (27/09/2019 -€ 575,24
Spese BancoPosta -€ 31,43
Spese PayPal -€ 4,80

TOTALE USCITE -€ 1.550,98

saldo n°36 -€ 198,28
saldo precedente € 992,53

SALDO FINALE € 794,25
IN CASSA AL 07/12/2019
€ 1.878,44

Stampa nn°35-36-37 -€ 1.498,53
Spedizioni n°37 -€ 370,00
Etichette e materiale spedizioni n°37 -€ 70,00
Testate Rosse nn°37-39 -€ 314,08
Fattura TNT (29/10/2019) -€ 656,79
Fattura TNT (27/11/2019 -€ 503,68
Spese Gadget -€ 357,70

Prestito da restituire a de compagn* -€ 950,00*

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT10107601128000038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.
Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante.
Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

STORIE E MEMORIE SULLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA (1945-2015)

SENTIERI LIBERTARI



ALLE INCERTI

Sentieri Libertari. Storie e Memorie sulla Federazione Anarchica Italiana (1945-2015), pubblicato da Zero in Condotta a cura di Giorgio Sacchetti e Luigi Balsamini, ci porta a ripercorrere il cammino dalla Federazione Anarchica Italiana lungo oltre mezzo secolo di storia. Il libro raccoglie gli interventi del Convegno tenutosi a Imola il 22 ottobre 2016, organizzato dall'Archivio Storico della F.A.I, nell'anno del 70° anniversario dalla fondazione della federazione. Un affresco a diverse mani riunisce le esperienze di tante generazioni di militanti che intrecciandosi rappresentarono la voce, l'azione e la penna dell'anarchismo della F.A.I.

Nelle pagine del libro la storia della Federazione viene raccontata attraverso le testimonianze dei suoi militanti: dalle storie personali e familiari alle esperienze locali dei diversi gruppi, dalle contaminazioni politiche e culturali alle relazioni con il variegato mondo libertario sino a numerosi focus sulla storia dell'anarchismo della seconda metà del '900 ed oltre. Dando direttamente la parola ai diretti interessati, queste pagine sono il risultato della memoria condivisa di una comunità militante con una prospettiva coerente e libertaria che, facendo propri i criteri autogestionari, solidali ed internazionalisti, ha attraversato la seconda parte del lungo Novecento sino ai nostri tempi. Anche attraverso queste testimonianze il volume ripercorre la specificità del percorso dell'anarchismo che nel secondo dopoguerra seppur stremato, dopo l'esilio antifascista, la rivoluzione spagnola e la lotta partigiana, riprende instancabile la sua corsa per arrivare sino a oggi.

Il libro descrive il punto di vista originale e specifico dell'anarchismo federato, quindi il ruolo della F.A.I, così come le sue posizioni e le sue relazioni politiche dalla sua fondazione sino al XXI secolo; dalla ricostruzione del secondo dopoguerra alla fondazione dell'Internazionale delle Federazioni Anarchiche a Carrara, dagli anarchici nel lungo '68 italiano alla F.A.I negli anni '80, dalla lotta anarchica contro il G8 ai ribelli della Val di Susa, ecc.

Importante nel volume è la condivisione di esperienze locali che hanno caratterizzato i diversi gruppi della Federazione nei decenni, anche davanti alle svolte storiche del Novecento. Ancora più importante è che queste esperienze siano raccontate da chi le ha vissute direttamente sviscerando così memorie di cicli di lotte locali interessanti per gli studiosi del '900 ma che possono anche rappresentare un "precedente", un esempio militante, che può fornire strumenti organizzativi e indicazioni per le lotte del futuro più prossimo. Le esperienze raccontate toccano salienti campi di intervento dell'anarchismo: dall'antimilitarismo al femminismo, dalle lotte dei lavoratori alle pratiche comunaliste, dalla pedagogia libertaria all'internazionalismo e molto altro. Pubblicando la memoria condivisa della Federazione degli ultimi 70 anni si forniscono sia spunti per nuovi studi storici sull'anarchismo quanto nuovi strumenti per analizzare l'attualità.

Dalle pagine del libro emergono tracce di diverse forme relazionali all'interno della F.A.I, quest'ultima intesa come dimensione comunitaria militante. Troviamo relazioni come i rapporti tra i diversi gruppi che compongono la Federazione, riguardanti la gestione delle strutture federali: la redazione di *Umanità Nova*, l'Archivio Storico sino alla Commissione di Corrispondenza.

Le testimonianze sottolineano l'importanza delle relazioni umane ed il senso dell'appartenenza, le storie familiari ed il concetto della Federazione come "famiglia allargata" ma, in particolare, i rapporti tra le diverse generazioni di militanti e la trasmissione della memoria dell'anarchismo. La F.A.I lungo il Novecento ed oltre mise in relazione varie generazioni, ognuna con una diversa sensibilità alla propria contemporaneità che insieme, a volte anche attraverso conflitti, traghettarono l'anarchismo sino ai giorni nostri. Questo rapporto tra militanti vecchi e nuovi si dimostrò fondamentale e mai a senso unico, riuscendo a trasmettere i valori dell'anarchismo militante quanto ad aprirsi, più o meno volutamente, alle diverse contaminazioni politiche e culturali del secondo Novecento. Allo stesso modo sono affrontate nel libro le testimonianze di quei militanti che dopo aver vissuto un periodo importante della loro vita nella F.A.I se ne sono poi allontanati, mettendo così in luce anche diverse esperienze conflittuali. Episodi e storie che hanno portato anche a scissioni e divisioni ma dove i protagonisti di queste, nonostante tutto, continuano a considerare la Federazione un importante punto di riferimento.

Completano il libro approfondimenti di taglio più storiografico, dedicati alla storia dell'anarchismo del secondo Novecento, da Resistenza e dopoguerra alla ripresa delle pubblicazioni di *Umanità Nova* in Italia, dai Gruppi Anarchici d'Azione Proletaria (1949-1957) al decennio 1968-1977, dall'esperienza dei Convegni Nazionali dei Lavoratori Anarchici all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche. Il volume è inoltre impreziosito da una bibliografia generale sulla storia dell'anarchismo con un ricco indice riguardante nomi e luoghi, archivi e biblioteche, centri di documentazione e case editrici, convegni e congressi, gruppi locali e federazioni nazionali e internazionali, sindacati e partiti, giornali e riviste, radio e tipografie, ecc.

Memoria militante, testimonianze, storie e Storia per mettere in luce la ricchezza politica, culturale e umana della Federazione Anarchica Italiana. Una ricostruzione che, partendo dalla memoria orale e soggettiva, sottolinea anche il valore della F.A.I come "luogo" di progettualità anarchica, sperimentazione, relazione sociale, politica e umana. La F.A.I intesa come "luogo" di aggregazione di energie di liberazione sociale che, attraverso i decenni, nella difficile seconda parte del '900, si fece casa di generazioni diverse tutte accomunate, ognuna con il proprio sentire, dall'anarchismo. Il volume rappresenta in pieno la memoria di una federazione militante, nella sua dimensione organizzativa politica e culturale, che continua ancora oggi la sua battaglia libertaria.

PIAZZA FONTANA E L'USO PUBBLICO DELLA STORIA

DOPO LE BOMBE



La casa editrice Mimesis *ha dato alle stampe un testo che, nella bibliografia sul tema, ci è apparso degno di attenzione in quanto affronta il tema con un taglio diverso dal solito, incentrando l'attenzione, come dice il sottotitolo, sull'uso politico della Strage di Stato negli anni a seguire. Di seguito la presentazione della caa editrice.*

Tre generazioni di storici concentrano anni di studio sulla strage di piazza Fontana in un volume corale, accostando le nuove linee di ricerca sul tema a un documentato inquadramento degli eventi. A partire dall'analisi di come oggi la strategia della tensione è studiata nelle aule di scuola e dallo sguardo dei mass media stranieri e italiani, gli autori provano a capire, cinquant'anni dopo le bombe, cosa rimane della strage di piazza Fontana e della strategia della tensione e come raccontare questa complessa fase della storia italiana ed europea, fornendo possibili nuovi strumenti di studio. Questo, anche se non sembra, è un libro di storia del tempo presente. Non perché non ci sia ancora tanto da dire e da indagare sulla vicenda, ma perché è sempre più urgente porre l'attenzione della storiografia su come quegli eventi e quel periodo sono visti oggi. Smascherare l'origine di alcune storture attuali dell'immaginario collettivo è necessario per aiutare tutti, soprattutto i giovani, a comprendere che questa storia continua a essere la loro e la nostra storia e per correggere finalmente la rotta dell'attuale disgregazione politico-culturale.

Il libro è un omaggio alla memoria civile di chi ha resistito a depistaggi e disinformazione, mantenendo ferma una posizione di verità e giustizia anche negli anni successivi alle stragi e ai tentati golpe. Da qui dobbiamo partire per riempire un vuoto grave nella memoria pubblica della guerra fredda e per ricostruire quella degli anni '60 e '70 in Italia.

Con scritti di: Aldo Giannuli, Davide Conti, Elia Rosati, Giulio D'Errico, Elio Catania, Erica Picco, Sara Troglio, Fabio Vercilli

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 99 n. 37 - 15 dicembre 2019 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta